



L'Assemblea ha aperto il nuovo anno pastorale Giovedì scorso oltre 300 persone in Cattedrale

«Una comunità che deve uscire dal suo recinto»

Il vescovo Gianrico Ruzza invita a vivere un anno di contemplazione attraverso l'enciclica Laudato si' «Un percorso importante ed esaltante per rileggere la nostra presenza nella società e per aprire spazi nuovi di interazione e di dialogo con persone e istituzioni»

DI ALBERTO COLIACOMO

«L'arte di entrare nella vita delle persone per accompagnarle all'incontro definitivo e centrale della propria esistenza, l'incontro con Dio». È questa, secondo il vescovo Gianrico Ruzza, l'azione pastorale che la Chiesa di Civitavecchia-Tarquinia è chiamata ad attuare in questo tempo di «isolamento umano e sociale». Giovedì 1° ottobre, in Cattedrale, il presule ha concluso l'Assemblea diocesana con il tema «La crisi ambientale e la paura della morte nell'epoca del coronavirus: annuncio di salvezza e impegno per l'uomo alla luce di Cristo». Oltre trecento persone, in rappresentanza delle comunità parrocchiali, dei movimenti e delle associazioni ecclesiali, hanno preso parte all'incontro suddivisi tra la chiesa e la sala «Giovanni Paolo II», nel rispetto delle misure di sicurezza. L'assemblea si è aperta con una breve liturgia della Parola a cui è seguita la relazione di don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale sociale della Cei. «All'inizio del mio ministero tra voi - ha sottolineato il vescovo Ruzza - sento il dovere di aprire un cammino su cui proseguire il percorso fatto negli anni trascorsi». Un cammino che dovrà per forza tener conto delle conseguenze della pandemia. «Inutile na-

scondere - ha detto - che le ripercussioni sulla vita pastorale delle nostre comunità sono palpabili e ci interrogano se non altro per il decremento di presenze e ancor più per l'impossibilità allo stato attuale di realizzare ogni forma di vita oratoriale». In questa società «in grande affanno» che «la pandemia ha reso più instabile», il pensiero del presule va soprattutto ai giovani tra i quali «è diffuso il senso di precarietà». «Vorremmo essere - ha sottolineato - una Chiesa che desidera uscire dal recinto e decidere di farlo: stare con la gente, capire le situazioni che vive, intercettare le domande vere e insistenti che affollano il suo cuore, proporre percorsi di fraternità e di incontro, superare steccati e barriere tra la nostra gente e le nostre istituzioni». Per questo, l'enciclica Laudato si' «è un valore aggiunto» che si inserisce nel «percorso di formazione e di iniziazione tradizionale e comprende in pienezza il cammino eucaristico domenicale». Vivere un anno di contemplazione attraverso l'enciclica, ha concluso, «ci consentirà di entrare in relazione con tutti coloro che condividono preoccupazioni e sofferenze circa le sorti del creato e della vita sociale», «un percorso importante ed esaltante per rileggere la nostra presenza nella società e per aprirci spazi nuovi di interazione e di dialogo».

La carità del Papa
Si celebra oggi in tutto il mondo la Giornata per la carità del Papa. Partecipando alla colletta durante le Messe ogni singolo fedele può contribuire all'azione del Papa, come Pastore della Chiesa universale, a sostegno dei più bisognosi e delle comunità ecclesiali in difficoltà per promuovere progetti di sviluppo umano, spirituale e materiale.



L'assemblea in Cattedrale (Foto: Antonio Dolgetta)

la relazione. «La vera crisi è lo scontro antropologico» Sostituire il modello della cura alla cultura dello scarto

«C'è un'unica crisi che vede al centro uno scontro antropologico: la cultura della cura e la cultura dello scarto». È questa la chiave per comprendere i cambiamenti in atto proposta da don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale sociale e del lavoro della Cei, che giovedì scorso ha tenuto la relazione principale nell'Assemblea diocesana. «La lettura che la Laudato si' fa della crisi ambientale - ha detto - permette di non isolarla dalle questioni sociali del nostro tempo». Per il relatore «la crisi sanitaria in seguito alla pandemia ha acuito problemi già presenti e velocizzato processi che sarebbero stati molto più lenti». Per don Bignami, il magistero di papa Francesco ha evidenziato come si viva lo scontro tra due modelli di umanità. «Il primo è

quello dello scarto, dove tutto è ridotto a oggetto e si perde il senso delle cose». A questo si contrappone «il modello della cura che vive la responsabilità morale come risposta di fronte a ogni situazione». Questo bivio, ha poi spiegato, si innesta nella crisi sanitaria-socio-ambientale in cui ci troviamo. «La pandemia ha fatto da acceleratore di processi, velocizzando ciò che nel tempo sarebbe scoppiato perché eticamente sbagliato e superato». Un processo che ha coinvolto anche la Chiesa che ha mostrato «una ecologia obsoleta e una teologia poco aderente alla realtà». «L'autogenesi spirituale di molti laici - ha detto - deve fare riflettere, perché abbiamo proposto ancora un cristianesimo della liturgia senza legame con la vita». Allo stesso tempo, don Bignami ha sottolineato come

«nessuno assiste alla propria nascita. Al contrario, tutti possono diventare protagonisti di una rinascita». È in questa ottica di speranza ha illustrato i nuovi ambiti di evangelizzazione. «Si avverte la necessità di un cambio di mentalità perché la persona sia davvero al centro della vita sociale e del lavoro». Progettazione degli spazi cittadini, mobilità urbana, tipologie e contratti di lavoro «passando dal legame prestazione-salario alla relazionalità che risponde ad un progetto di vita». Il lavoro, soprattutto, si è rivelato «epicentro della cura» e la Chiesa non ha saputo ancora cogliere il cambiamento epocale in corso. «Ci si è accalorati sulla polemica "messe sì, messe no", mentre si giocavano partite cruciali nel campo del lavoro che riguardano la vita di famiglie e persone, con ricadute importanti sui modelli sociali e relazionali». «La sfida da accogliere - ha spiegato - è quella di accompagnare i cambiamenti perché siano guidati da domande etiche: mettere in luce i criteri di giustizia sociale, verificare se una scelta comporta esclusi o scarti umani».

Un processo di discernimento con cui la comunità cristiana può mostrare uno sguardo speciale ai luoghi di lavoro «per far crescere nelle coscienze delle persone il senso della propria vocazione e la gioia del farsi dono». La Chiesa «può accompagnare con simpatia e incoraggiare i processi in atto perché il lavoro sia liberato da quella dimensione di schiavitù e depressione che permane a causa delle ingiustizie».

la pubblicazione

Un cammino che riprende dall'Eucaristia

«Il nostro cammino riprende da dove lo abbiamo interrotto al termine dello scorso anno pastorale». Inizia così l'introduzione del vescovo Gianrico Ruzza all'Agenda pastorale diocesana per il nuovo anno, presentata giovedì scorso nel corso dell'Assemblea ecclesiale.

Il volume, giunto all'ottava edizione, nel tradizionale formato degli anni precedenti, nella parte



I relatori (foto Dolgetta)

finale si compone di una sezione dedicata all'annuario delle parrocchie, del clero, degli istituti religiosi e degli uffici di Curia.

«Dopo aver celebrato intensamente l'anno eucaristico sotto la sapiente guida del caro don Luigi Marrucci, che è stato Pastore nella nostra Chiesa per oltre nove anni, ci proponiamo un nuovo anno pastorale leggendo e meditando l'enciclica Laudato si' di papa Francesco».

«L'Eucaristia - spiega il presule - ha sempre un valore cosmico: è celebrata su tutta la terra, è immersa nella vita del mondo, è offerta per la liberazione del mondo. Ogni celebrazione della Santa Messa ci chiede di sentirci parte del creato domo di Dio. Il tempo che viviamo deve condurci a riflettere sul dovere di "custodia" della creazione, che a noi giunge dalla tradizione spirituale della storia del popolo eletto e dalla meditazione degli scritti neotestamentari».

Per il vescovo Ruzza questo impegno è strettamente congiunto con la vita spirituale e quindi - con l'Eucaristia che ne è il vertice. «Dobbiamo avere coscienza della responsabilità che il Signore ci ha affidato donandoci il creato: ci è stato dato non per il godimento dei nostri interessi, ma affinché ne siamo custodi attenti e premurosi, nel rispetto del disegno della creazione».

Da questo, l'invito del vescovo a inserire nei cammini diocesani l'impegno di tutti i credenti «a custodire il creato, i doni della natura ricevuti dal Signore, le bellezze della terra che ci sono state affidate». «La bellezza è la nostra diocesi, nelle sue molteplici ricchezze - che sto imparando ad amare sempre di più - e per la sua peculiarità ci offre indicazioni preziose per la vita sociale». «Siamo ai confini di mare e di terra; le bellezze del mare lambite dalle nostre coste e la fioritura delle nostre terre; la forza superba delle nostre colline e la tradizione dei nostri paesi; tutto questo descrive una diocesi che desidera essere immersa nella vita del suo popolo e che intende accompagnare il lavoro ed il fervore della sua gente».



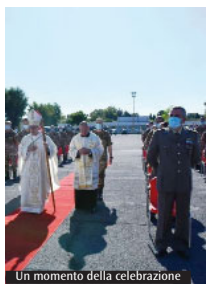
La benedizione delle campane

La dedizione della chiesa di San Liborio

Domenica prossima, 11 ottobre, sarà il giorno tanto desiderato dalla comunità parrocchiale di San Liborio e San Vincenzo Maria Strambi a Civitavecchia. Presieduta dal vescovo Gianrico Ruzza, alle 17.30, ci sarà la celebrazione eucaristica per la dedizione della nuova chiesa. Proseguono in questi giorni i lavori di rifinitura e l'allestimento degli arredi. Domenica scorsa, 27 settembre, si è tenuta la cerimonia di benedizione delle campane alla presenza del vescovo. Nei giorni seguenti queste sono state istalate e per la prima volta hanno suonato in concomitanza con l'Assemblea diocesana. «Il vescovo è quello che fa suonare le campane, che introduce la gioia nel cuore della gente». Con la citazione di don Tonino Bello, il parroco don Federico Boc-

cacci ha accolto domenica scorsa il vescovo Ruzza. «Queste - ha detto il sacerdote - si possono definire le campane della ripresa, dopo il periodo più tremendo della pandemia, in quanto la loro fusione è la prima effettuata dopo il lockdown. Siamo allora portatori di un canto di fraternità e amicizia sociale, come si augura anche il Papa nella prossima enciclica "Fratelli tutti". Recentemente il Santo Padre ha affermato che da una crisi non si esce uguali a prima. Si esce o migliori o peggiori. E la solidarietà è propria strada per uscire migliori». Le campane, ha poi aggiunto, sono anche il segno del passaggio tra i vescovi Luigi Marrucci e Gianrico Ruzza, «quindi siano portatrici di un canto di unità ed entusiasmo».

san Gabriele. Il vescovo alla caserma D'Avanzo



Un momento della celebrazione

La celebrazione eucaristica con i militari per festeggiare il patrono dei «trasmettitori» e benedire la nuova statua

Martedì 29 settembre, il vescovo Gianrico Ruzza, in occasione della ricorrenza di San Gabriele Arcangelo patrono dell'Arma delle Trasmissioni dell'Esercito Italiano, ha fatto visita alla caserma «Lucrezio D'Avanzo», sede dell'11° reggimento trasmissioni. Accolto dal Comandante del reggimento, Colonnello Francesco Modesto, e

accompagnato da monsignor Cono Firinga e dal cappellano militare don Massimo Carfino, ha dapprima salutato la Bandiera di Guerra del Reparto e, dopo aver assistito a una breve presentazione della storia, dei compiti e delle peculiarità dell'11° reggimento trasmissioni, ha celebrato la Messa sul piazzale della caserma, alla presenza di una rappresentanza del personale civile e militare effettivo al Reparto e dell'Associazione nazionale genieri e trasmettitori della

Sezione di Civitavecchia. Nella celebrazione il presule ha onorato la memoria dei caduti del Reparto e ha celebrato San Gabriele Arcangelo, «Trasmettitore celeste per eccellenza, in quanto messaggero di Dio e protettore dell'Arma delle Trasmissioni. In tale circostanza, monsignor Ruzza ha benedetto una statua del Santo, fatta realizzare dal reggimento e collocata sul piazzale accanto alla Bandiera italiana che ogni giorno, viene issata e onorata con il canto dell'Inno nazionale. «Le relazioni nella vita dell'uomo sono

fondamentali e presuppongono comunicazione - ha detto il vescovo -, intesa come un passaggio di amore e di fede che deve legare ognuno di noi. Il mio augurio è quello che voi possiate trasmettere sempre valori di pace, di solidarietà e di speranza al servizio dell'intera comunità». La visita si è conclusa con la firma dell'albo d'onore e con l'approvazione del quotidiano svolto dai militari nel costante impegno nelle operazioni all'estero e sul territorio nazionale.

in diocesi. L'Azione cattolica riunisce l'assemblea elettiva

«Ho un popolo numeroso in questa città» è il tema della diciassettesima Assemblea elettorale dell'Azione cattolica diocesana che si svolgerà oggi, a partire dalle 14.30, nella Sala «Giovanni Paolo II» della Cattedrale di Civitavecchia. #Partire. #Esplorare. #Scegliere i tre temi su cui si confronteranno i soci insieme ai delegati regionali e nazionali e al vescovo Gianrico Ruzza prima di procedere al seggio elettorale. L'incontro si aprirà con la preghiera guidata dall'assistente diocesano, monsignor Giovanni Felici, a cui seguiranno i saluti dei delegati e quello dei giovani. Sarà il presidente uscente Massimo Solinas con il suo intervento a introdurre il Documento assembleare. Il vescovo Ruzza concluderà l'incontro prima dell'avvio del seggio elettorale con la presentazione dei candidati. Si potrà votare dalle 16.45 alle 17.45. Seguirà la proclamazione degli eletti del nuovo Consiglio diocesano e la celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo Ruzza, alle 18.30. L'assemblea sarà trasmessa in diretta sul canale YouTube: Azione Cattolica Civitavecchia Tarquinia.